

BART J. KOET – ARCHIBALD L.H.M. VAN WIERINGEN (edd.), *Asking Questions in Biblical Texts* (Contributions to Biblical Exegesis & Theology, vol. 114), Peeters, Leuven 2022, pp. 395, € 95, ISBN 978-90-4294-928-7.

Dopo aver pubblicato nel 2017 un volume a più voci sul molteplice valore dell'insegnamento collegato al discepolato nella Bibbia (cf. B.J. KOET – A.L.H.M. VAN WIERINGEN [edd.], *Multiple Teachers in Biblical Texts* [CBET 88], Peeters, Leuven 2017), i proff. B.J. Koet e A.L.H.M. van Wieringen della Tilburg University hanno curato questo secondo libro che approfondisce a più voci la rilevanza e la funzione del «porre domande» nella Bibbia. Tale motivo coinvolge una serie di approcci ermeneutici (storico-narrativo, antropologico, socio-culturale, pedagogico, liturgico-celebrativo, teologico...) che oltrepassa i limiti di un mero studio monografico, schiudendo interessanti prospettive per ulteriori tappe di ricerca. Il «porre domande» svolge per i ventuno studiosi che si sono cimentati in questo lavoro una funzione poliedrica, arricchita dall'impiego di metodi interpretativi diversi e complementari. Scrivono i curatori nell'Introduzione: «This volume deals with the phenomenon of questions from various perspectives. Since no single definition of question has been imposed on the authors (and as mentioned above, such a definition simply does not exist), a broad spectrum of approaches to research the phenomenon of questions has arisen» (p. 3). Koet e van Wieringen evidenziano lo scarso rilievo che tale motivo ha avuto nel contesto degli studi e dell'esegesi biblica. La proposta di partire dalle domande che il testo pone risulta non solo feconda per la conoscenza del messaggio biblico, ma necessaria sul piano metodologico e pedagogico. Si sottolinea che le domande non sono limitate a un'unica tipologia di generi letterari (per esempio, gli interrogativi posti nella collezione sapienziale), ma l'analisi prende in considerazione l'intera letteratura biblica, con ulteriori approfondimenti ai testi qumranici e rabbinici. Si tratta di un fenomeno letterario il cui funzionamento comunicativo funge da collegamento tra i testi religiosi e fa da accordo tra la riflessione teologica e altri campi della scienza. L'itinerario segue un percorso canonico-progressivo così articolato: dieci contributi riguardano l'Antico Testamento, otto il Nuovo Testamento, un contributo affronta la letteratura qumranica e due contributi la letteratura rabbinica. Apre il percorso il contributo di Willem A.M. Beuken, «Unease as Plaything between Questions and Answers: The Promise of Progeny for Abraham in Genesis 12–25» (pp. 7-21). Ripercorrendo il ciclo di Abramo (Gen 11,27–25,18), l'autore sottolinea in particolare quattro ricorrenze in cui si segnalano domande che interpellano il lettore. Esse si trovano in Gen 16,13 (Agar al pozzo), in Gen 18,14 (i tre angeli che visitano Abramo), in Gen 21,7 (la figura di Sara) e in Gen

22,7 (Isacco ad Abramo sul monte). Il contributo di Penelope Barter, «Questions in Numbers 11» (pp. 23-34), si concentra sull'episodio di Nm 11, in modo particolare su due domande emergenti dal racconto, che risulta frutto di una compilazione di due narrazioni indipendenti: una storia centrata sul motivo della peste (vv. 4-15.18-24a.31-35) e un racconto che richiama l'antico ruolo degli «anziani» in Israele (vv. 16s.24b-30). L'autrice sottolinea come le domande poste nella duplice narrazione sono impiegate in modi diversi. Nella storia della peste, le domande che il popolo rivolge a Mosè evidenziano la fatica della missione mosaica di fronte alle sfide e ai bisogni della gente che sta vivendo l'esodo. Invece nel successivo episodio dello Spirito sugli anziani, la figura di Mosè emerge in tutta la sua positività di leader del popolo. L'analisi finale mostra l'abile intreccio tra i due racconti, che genera un dinamismo progressivo, suscitando nel lettore ulteriori questioni. L'approfondimento su Dt 6, proposto da Richard J. Bautch, «Questions Posed in Deuteronomy 6: Learning and Teaching the Ways of God» (pp. 35-47), riguarda due riferimenti ai bambini, la cui strutturazione chiasmatica (vv. 4-9.20-25) risulta interessante per cogliere il messaggio che il brano veicola in vista dell'insegnamento delle «vie di Dio». Vengono evidenziati cinque punti: il testo riflette la «retorica deuteronomica», che consiste nella trasmissione del messaggio salvifico alle generazioni successive; i giovani vengono presentati in una situazione di libertà, protagonisti attivi nel formulare domande (6,20); gli interrogativi sollevati dai bambini hanno anche una funzione critica, collegata al processo di inculturazione dell'antica tradizione mosaica nel nuovo contesto vitale di Israele; in 6,20 il bambino svolge un ruolo significativo in vista della realizzazione della giustizia sociale (cf. l'esempio di 2Sam 4,6); leggere Dt 6 attraverso una «lente infantile» (*childish lens*) illumina il processo di inculturazione dei giovani. La dialettica tra giovani e anziani diventa uno stimolo per approfondire in modo critico la ricchezza della tradizione deuteronomica. Nel contributo dedicato ai libri di Esdra e Neemia (pp. 49-63), Bob Becking dichiara di non far riferimento all'apocrifo medievale intitolato *Le domande di Esdra*, ma di attenersi allo sviluppo dei due libri e agli interrogativi emergenti dalla loro lettura sincronica. I brani presi in considerazione sono tre dal libro di Esdra (Esd 4,17-22; 5,3-17; 9,10-14) e cinque dal libro di Neemia (Ne 2,2-6.19; 3; 5; 6,3.11; 13,11). Le domande poste nel libro di Esdra riguardano due motivi principali: la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e la soluzione della crisi generata dalle norme sui matrimoni misti. La finalità degli interrogativi rintracciabili in Neemia concerne l'identità religiosa della comunità israelitica nel periodo post-esilico. L'interpretazione delle domande emergenti dai due libri delinea la situazione presente e il destino futuro degli ebrei rimpatriati. Suggestivo lo studio di Barbara Schmitz, «“Who am I to disobey my lord?” (Judith 12:14): Asking Questions in the Book of Judith» (pp. 65-79), in cui si intrecciano le domande reali dei nemici (Oloferne, Achior; cf. Gdt 5,2-4; 6,2s) e le domande retoriche di Giuditta (cf. 8,12-14; 10,12-19; 12,3.14). Tale intreccio pone in evidenza una delle questioni centrali del libro: «Chi è Dio, il re Nabucodonosor o YHWH?». Lo sviluppo del racconto didattico offre al lettore una risposta chiara: il Dio di Israele, la cui stirpe possiede donne così coraggiose e piene di fede (Gdt 12,14), è l'unico Dio che protegge il suo popolo (Betulia) e dona la salvezza a quanti confidano in lui. Lo studio di

Sehoon Jang, «Do Contradictory Readings of the Question by Job's Wife Really Matter?» (pp. 81-95), analizza la natura e la finalità narrativa che svolge l'intervento polemico della moglie di Giobbe in Gb 2,9. Passando in rassegna le possibili interpretazioni, Sehoon Jang sottolinea la doppia funzione che caratterizza la figura femminile e la sua «ribellione» di fronte al dramma di Giobbe. La prima funzione consiste nel dare voce al lamento del giusto che soffre ingiustamente (ruolo simpatetico). La seconda funzione conferma il bisogno di esprimere il lamento di fronte alla lotta e alla sofferenza dell'uomo provato. In definitiva la domanda della moglie è un «grido» che implora una vita degna di essere vissuta: in essa si incarna la condizione di chi vuole reagire di fronte all'amarezza della malattia e della morte. Il contributo di Harm van Grol, «In Search of God: Asking Questions in the Psalms» (pp. 97-110), passa in rassegna la «domanda della ricerca di Dio» nei Sal 113; 114; 115. L'autore sottolinea come gli interrogativi emergenti da queste preghiere collegate alla liturgia pasquale (*Pesah Hallel*) esprimono un percorso pedagogico del credente che si pone alla ricerca di Dio. In Sal 113,5-6 la domanda riguarda la compassione di YHWH che si china verso il creato. Il Sal 114 celebra la potenza divina che scuote le montagne (vv. 5-6), mentre il Sal 115 rivela l'onnipotenza di YHWH, sorgente della vita, a cui ogni credente deve sapersi affidare. Pancratius C. Beentjes approfondisce il libro di Ben Sira («Asking Questions in the book of Ben Sira: Their Form and Function», pp. 111-123). Lo studio analizza il funzionamento e le forme delle domande sapienziali. L'autore segnala una gerarchia di temi che vengono introdotti con la formula «Non dire [...]» (Sir 15,11a; 16,17; 34,12c). Vi sono domande su Dio, sulla creazione, sulla realtà del cosmo, sulla sapienza, sulla relazione tra lo stolto e il saggio, il povero e il ricco, l'amico e il nemico. Emerge dall'analisi la funzione pedagogica degli interrogativi che ruotano intorno alla questione centrale della teodicea, offrendo al lettore efficaci stimoli per saper cogliere l'equilibrio della vita e il conseguimento del bene. Il contributo di Joachim Eck, «Questions in Isaiah's Woe Oracles against the Rulers of His People (Isaiah 10:1-4) and Assyrian Power (Isaiah 10:5-15)» (pp. 125-147), approfondisce la funzione retorica di Is 10,1-4.5-15. Le domande che emergono dall'atteggiamento arrogante dei re di Giuda e del re assiro risultano inconsistenti e vuote. Il lettore è invitato a riconoscere che il loro atteggiamento porta alla catastrofe del regno. Il giudizio divino si abatterà sui leader di Giuda. Gli interrogativi posti in Is 10,12-15 esprimono una proclamazione indiretta dell'infinita saggezza di Dio. Questa saggezza divina è percepibile nella ripetizione del nome di YHWH, così come emerge dallo studio retorico della pericope. Al libro di Amos è dedicato il contributo di Archibald L.H.M. van Wieringen, «The Question of the Word of God: The Communicative Function of the Questions in Amos 3:3-8» (pp. 149-161). Viene approfondita sul piano retorico la pericope di Am 3,3-8 che contiene nove domande. L'autore sottolinea la funzione che la pericope riveste nel libro profetico e rileva come gli interrogativi espressi in terza persona si riferiscono a un ipotetico osservatore esterno che si rivolge a un destinatario del messaggio oracolare. Tale destinatario è la stessa comunità di Giuda, chiamata a interpretare correttamente la parola di YHWH. Con lo studio di Zimmermann (pp. 163-182) si apre la serie dei contributi dedicati al Nuovo Testamento. Zimmermann approfondisce la questione

dell'ipotetica fonte Q intesa come un «documento di domande» e puntualizza quale potrebbe essere il suo ruolo, in relazione alla conoscenza delle fonti evangeliche («Q Document Means “Question Document”: Form and Function of Jesus' Questions in the Sayings Source»). Lo studio di Geert Van Oyen, «Questions in the Gospel of Mark: Two Examples (1:24; 16:3)» (pp. 183-207), prende in esame le domande che aprono e chiudono il racconto marciano (Mc 1,24; 16,3). L'autore riconosce che, malgrado la linearità dei due interrogativi, gli studiosi non hanno approfondito l'importanza retorica di queste due domande nell'architettura narrativa del vangelo e il loro impatto sul lettore implicito (si vedano gli specchietti riportati alle pp. 199-207). Si tratta infatti di due questioni che intercettano la ricerca sull'identità di Gesù che inizia il suo ministero a Cafarnaò e sulla condizione del Risorto che precede in Galilea i discepoli dopo la Pasqua. Lo studio di Bart J. Koet, «Counter-questions in the Gospel of Luke: An Assessment» (pp. 209-227), focalizza una pagina esemplare del terzo vangelo (Lc 10,25-37), che contiene domande e contro-domande. L'interessante intreccio, abilmente costruito dall'evangelista, evidenzia come il racconto della parabola offra la possibilità di creare una strategia retorica finalizzata a coinvolgere il lettore in una riflessione personale. Annota l'autore: «In this way, questions become a bridge to the world of the recipients (first in the text and then with the readers)» (p. 227). Koet ricorda che la prima scena di Gesù dodicenne è caratterizzata da un binomio domanda/contro-domanda (Lc 2,40-52). Uguale tecnica si evidenzia anche nell'ultima scena di Emmaus (24,13-35). Rispetto agli altri sinottici, Luca spicca per l'impiego di questa tecnica, che qualifica ulteriormente la finalità «performativa» che caratterizza l'insegnamento di Cristo e la missione evangelizzatrice della prima comunità cristiana. Lo studio di Douglas Estes, «Unasked Questions in the Gospel of John: Narrative, Rhetoric, and Hypothetical Discourse» (pp. 229-245), prende in considerazione le domande non fatte nel quarto vangelo e gli effetti retorici che ne conseguono. Rilevando come nel Vangelo giovanneo si trovino circa duecento digressioni, l'autore mostra la funzione rivelatrice e speculativa delle domande giovannee e indica come esempio la domanda di Gv 21,12. Mediante una singolare strategia narrativa, l'evangelista offre un ricco e complesso dispositivo retorico, capace di coinvolgere sia il personaggio che il lettore implicito (il pubblico) in un dinamismo interiore che apre all'accoglienza nella fede del messaggio profondo del testo. L'approfondimento di Arie W. Zwiep, «A Question of Misunderstanding or a Misunderstood Question? Exegetical Comments on Acts 1:6» (pp. 247-262), riguarda la domanda che i discepoli rivolgono al Risorto in At 1,6. Dopo aver segnalato le ipotesi interpretative, Arie W. Zwiep mostra come la domanda e la successiva risposta costituiscono il motivo dominante dell'intero libro lucano. Ponendo all'esordio del suo racconto questo dialogo, sembra che l'evangelista con il suo libro intenda fornire una risposta alla domanda dei discepoli. Tale ipotesi è ulteriormente confermata dalla conclusione del libro (28,28.31), in cui si richiama il misterioso progetto del Padre che consiste nel proseguire l'annuncio universale della salvezza. Due studi sono dedicati all'epistolario paolino. Il primo è di Bert J. Lietaert Peerbolte, «An *Erōtēsis* in Romans 8:31–39: On the Importance of Questions and Question Marks» (pp. 263-279). L'autore analizza le domande presenti in Rm 8,31-39, ponendole in re-

lazione con Rm 5,1-11. Dopo aver puntualizzato il ruolo delle domande nel genere diatribico, Lietaert Peerbolte offre un'interpretazione della funzione retorico-epistolare dell'*erōtēsis* alla fine di Rm 8. L'unità letteraria è molto importante perché chiude la sezione di Rm 5,1-8,39. In particolare, approfondendo i vv. 33-34 e le differenze nelle edizioni e nei manoscritti lungo la storia, l'autore sottolinea l'abilità delle domande retoriche con cui l'Apostolo sigilla il motivo dell'inseparabilità dei credenti dall'amore di Cristo. Lo studio di Ignas W. Tilma, «Questions as Rhetorical Tools in 1 Corinthians 11:22» (pp. 281-292), riguarda la prassi della cena del Signore e le difficoltà derivanti dal comportamento deviante di alcuni ricchi maggiorenti. Mediante le quattro domande retoriche di 1Cor 11,22 l'Apostolo intende scuotere la coscienza di questo gruppo di credenti e indurli a valutare il loro operato che mette in difficoltà l'intera *ekklēsia*. In tal modo le domande retoriche hanno la funzione di suscitare un comune consenso in vista di un cambiamento di mentalità. L'autrice conclude sottolineando che non è possibile conoscere le lettere paoline prescindendo dallo studio analitico delle domande (p. 292). All'Apocalisse è dedicato lo studio di Hanna Roose, «Asking Questions in the Revelation of John» (pp. 293-304). Seguendo lo sviluppo progressivo della narrazione-rivelazione del libro giovanneo, si evidenziano le domande che i diversi gruppi rivolgono a Dio e al veggente. In generale gli interrogativi hanno una funzione esplicativa delle visioni, sia per i protagonisti del libro che per il lettore-uditore coinvolto nel racconto drammatico. Hanna Roose si sofferma sul ruolo del veggente (Ap 5,2; 7,13; 17,7), sulle situazioni collegate agli eventi drammatici (6,17; 13,4; 18,18) e sul futuro escatologico (6,10; 15,4). Si sottolinea l'importanza del veggente, per il fatto che questi esercita un «ruolo di mediazione» tra la comunità e l'azione divina adombrata nella simbologia apocalittica.

Alla letteratura qumranica è dedicato lo studio di Albert L.A. Hogeterp, «Asking Questions in Qumran Literature» (pp. 305-320). Proponendo alcuni sondaggi in alcuni scritti di Qumran (*Pseudo-Ezekiel*, *Visions of Amram*, *4QFour Kingdoms<sup>a-c</sup>*, *Genesis Apocryphon*) con notevole abilità l'autore sottolinea la funzione pedagogica e rivelativa del porre domande. Lo *Pseudo-Ezechiele* è un esempio che mostra come il porre domande da parte di un personaggio biblico in dialogo con Dio offra la visione profetica della risurrezione, schiudendo la prospettiva del compimento futuro. Per la letteratura sapienziale si sottolinea la finalità speculativa delle domande poste, soprattutto sul senso della vita e sul destino dopo la morte (cf. *1-4QMysteries*). L'autore conclude asserendo che a Qumran vi era l'attitudine di fare domande nel quadro della *Regola della Comunità* e tali domande vertevano soprattutto sul mistero dell'esistenza e sul bisogno di conoscenza delle verità spirituali. Due studi sono consacrati alla letteratura rabbinica. Lo studio di Leon Mock, «Some Observations on the Importance of Questions in Rabbinic Tradition and Halakhah» (pp. 321-333), è una riflessione finalizzata a illustrare l'importanza delle domande nell'insegnamento degli antichi maestri. Nella tradizione rabbinica il porre domande è finalizzato all'attuazione delle norme generali e dei principi che regolano la vita e il mondo. In tal senso il domandare (e il rispondere) è una componente vitale della dialettica conoscitiva-educativa dello studio della *Tôrāh*. Le domande appartengono al

metodo dell'apprendimento e dell'insegnamento, suscitano dibattiti e chiariscono concetti. Secondo la tradizione rabbinica vi erano due modi di risolvere alcuni problemi: decidere a maggioranza o accettare come vincolanti i pareri (*responsa*) di un esperto. Tale prassi era motivata dal fatto che ci si aspettava da uno studioso e da un rabbino che fossero in grado di rivolgersi e rispondere alle domande dei loro colleghi, studenti e non addetti ai lavori. Questo metodo ha avuto un importante seguito nello sviluppo della tradizione rabbinica. Il secondo contributo di Eric Ottenheim, «Disturbing Questions: Observations on the Rhetoric of Two Rabbinic Parables» (pp. 335-354), approfondisce alcune questioni emergenti da due parabole rabbiniche prese come esempi: *La donna che legge la sua Ketubah* e *L'uomo e la montagna*. L'autore riflette sulla natura del racconto parabolico e, più in generale, della letteratura midrashica, mostrando l'importanza del dispositivo caratterizzato dalla dialettica domanda-risposta e la necessità di apprendere l'utilità del funzionamento parabolico da parte dei discepoli (cf. il modello di *Rabbi Akiva*). Conclude la rassegna l'approfondimento di Hanna Roose, «Educational Perspectives on Questions in Biblical Texts» (pp. 355-363), che segnala alcune prospettive educative emergenti dalle domande poste nei testi della Bibbia. Roose raccoglie in alcuni punti la ricchezza e la singolarità degli studi proposti nel volume, evidenziando tre aspetti centrali dell'approccio interpretativo a «partire dalle domande della Bibbia». Il primo aspetto è rappresentato dalla dimensione critica del fare domande. Il secondo aspetto è dato dalla relazione tra monologo e dialogo. Il terzo aspetto consiste nella funzione speculativa e performativa del domandare, che permette di interpretare il passato, di riflettere sul presente e di proiettarsi verso il futuro. Arricchito dall'indice delle citazioni (pp. 365-387) e da quello degli autori moderni (pp. 389-395), il libro si caratterizza per la sua ricchezza metodologica e tematica. Esso si pone come un utile punto di partenza per sviluppare ulteriori piste di ricerca che emergono dalla lettura e dalle domande della Bibbia.

Giuseppe De Virgilio  
Pontificia Università della Santa Croce – Roma  
devirgilio@pusc.it

AZZAN YADIN-ISRAEL, *Temptation Transformed. The Story of How the Forbidden Fruit Became an Apple*, University of Chicago Press, Chicago-London 2022 (paperback edition 2024), pp. 181, \$ 27,50, ISBN 978-0-226-83345-3.

La mela di Eva è un argomento apparentemente senza legame con l'esegesi biblica, ma essa appartiene a quell'universo di conoscenze che possono indurre in errore anche lo studioso. Nella *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, per esempio, si legge: «the apple exchanged by the serpent and Eve before the fig tree in Michelangelo's fresco of *The Temptation, Fall, and Expulsion* on the Sistine Chapel ceiling» (2,522); però, non c'è nessuna mela, perché il frutto non si vede;